

WICO
NO
TURA

A
RIO

1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910

SISTEMA BIBLIOTECARIO DEL
POLITECNICO DI TORINO

27. LUG. 1994

ARCHITETTURA
INVENTARIO N°

79.034.21 (15.21)

103

RICCARDO BRAYDA

IL
PALAZZO DEL COMUNE
DI
TORINO



TORINO
TIPOGRAFIA ROUX FRASSATI E C^o
1898.

72.034.7 (45.21) : 908 (45.21) BRA

RICCARDO BRAYDA

IL
PALAZZO DEL COMUNE
DI
TORINO

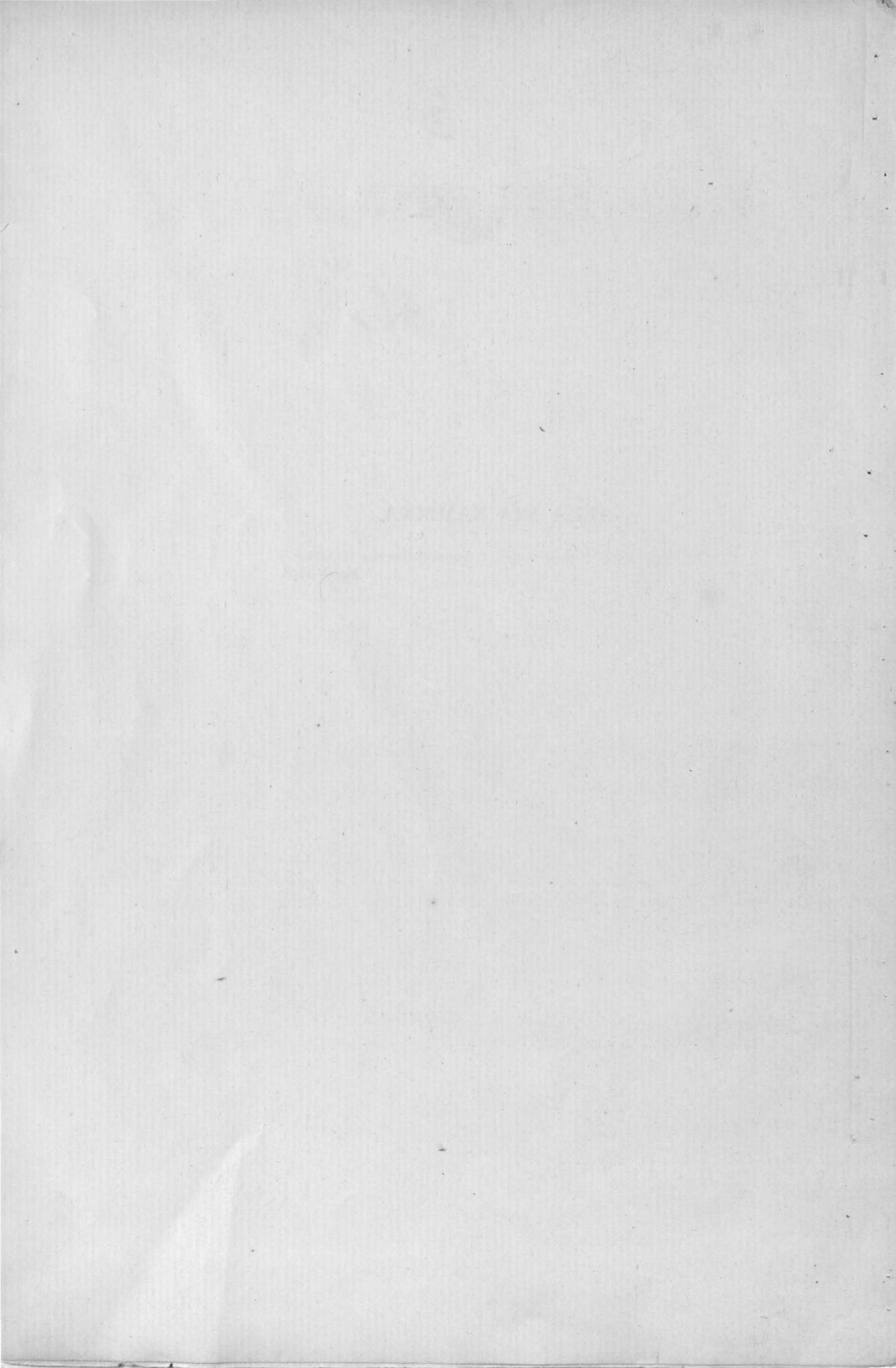


TORINO
TIPOGRAFIA ROUX FRASSATI E C°
1898.

—————
Estratto dal giornale illustrato *L'Esposizione Nazionale del 1898*
—————

ALLA MIA BAMBINA.

Marzo 1898.





« Chi volesse trasportarsi col pensiero cinque secoli addietro, e considerare qual era la via principale di Dora Grossa (ora via Garibaldi), che cominciava poco sopra a San Dalmazzo, e finiva a piazza Castello, avrebbe veduto una strada tortuosa, fiancheggiata da case piccole ed ineguali, e qua e colà da portici coperti di paglia; avrebbe veduto fra la torre del Comune e la chiesa di San Gregorio (San Rocco) i siti ingombri dai banchi immondi delle beccherie, e da quelli ancora più fetenti del mercato dei pesci ».

Con queste, ed altre più fosche parole, descrive il Cibrario nella *Storia di Torino* i pressi dell'antico palazzo del Comune, e quelli della sede dell'antica Università, o *Casa delle Scuole*, come in allora si chiamava.

In quella descrizione egli non intuiva la linea artistica che quell'insieme presentava all'occhio dell'artista, nè sentiva il pregio architettonico di quelle case disposte a portici, tutte costrutte in mattoni a paramento, delle quali molte furono poi abbattute per quel vandalismo moderno che s'intitola *far bello*. Di queste alcuni esempi ci sono rimasti in Torino dopo che ne fu tolto l'intonaco che le ricopriva, e molte ne possiamo ancora ammirare intatte nei paesi che circondano la città. Tali costruzioni sono a due o tre piani, con finestre di forma ogivale, talvolta bifore, e quelle dei periodi posteriori con aperture divise in quattro parti rettangolari. Molte sono ricche di decorazioni in cotto, e sempre hanno stipiti e fascie costrutte a mattoni, disposte con gusto artistico, degno di particolare osservazione.

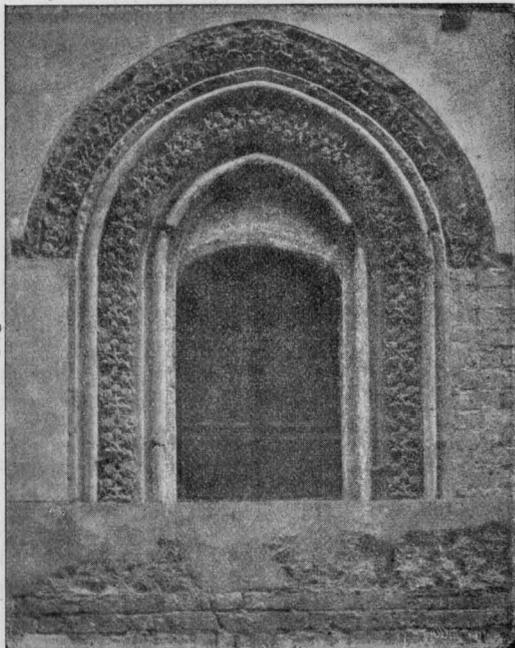
Di tale forma erano certamente le finestre del primitivo palazzo del Comune di Torino, come si può intuire da un disegno originale qui riprodotto, esistente nell'archivio della Città.

In questo disegno, fatto tra il 1566 ed il 1568, si riconosce facilmente che, conservata la struttura del primitivo portico, ne furono trasformate le

finestre dei due piani soprastanti, ne fu intonacata la facciata, e, come si verifica in simili fabbriche della vecchia Torino, fu ricostruito per l'intero il terzo piano.

In tutti i documenti esaminati non risulta chiaramente quale fosse l'ubicazione di questa casa medioevale ove aveva sede il Comune.

Il Paroletti, nella *Description de Turin*, dice che « dans les tems reculés, le Palais de la Commune devait se trouver sur la rue des Quatre Pierres,



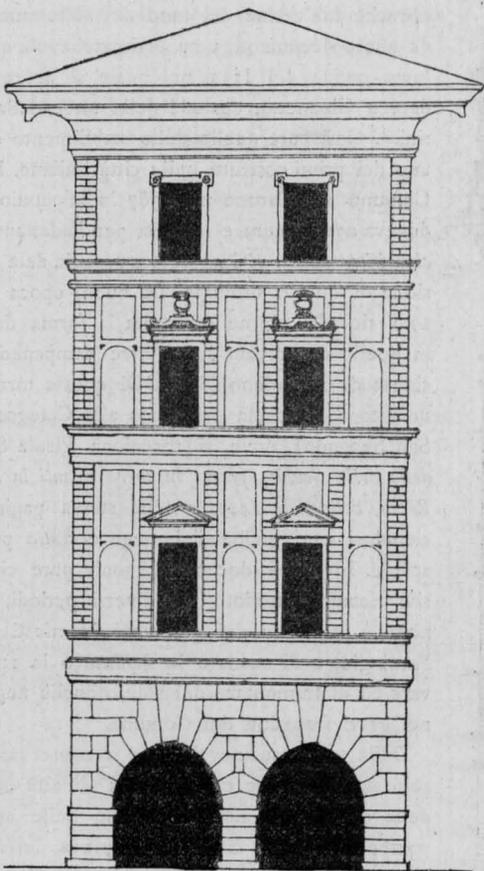
Finestra di una casa in via dei Mercanti.

« (ora Porta Palatina), et ensuite dans le quartier de la Porte des Marbres, « in quarterio Marmoriae, c'est-à dire près de la vielle Tour et de l'Eglise « de Saint-Francois ».

Tutti gli antichi edifizii di tal genere si costrussero sempre accanto alla torre del Comune, se pure questa non si innalzava sullo stesso palazzo, come tuttora possiamo osservare negli splendidi esempi che ci ha conservati la Toscana.

La località centrale della città ove la torre si innalzava, l'epoca della sua primitiva costruzione, il secolo XIV, l'essere questa unita alla casa detta

delle Scuole, ed accanto ad una piazzetta importante pel mercato che ivi si teneva, sono argomenti che mi portano ad indurre che questo fosse realmente il luogo ove era situato quel palazzotto, che rifatto alla fine del 1500, fu la vera sede nella quale radunavansi i Sapienti del Consiglio, come in allora si chiamavano.



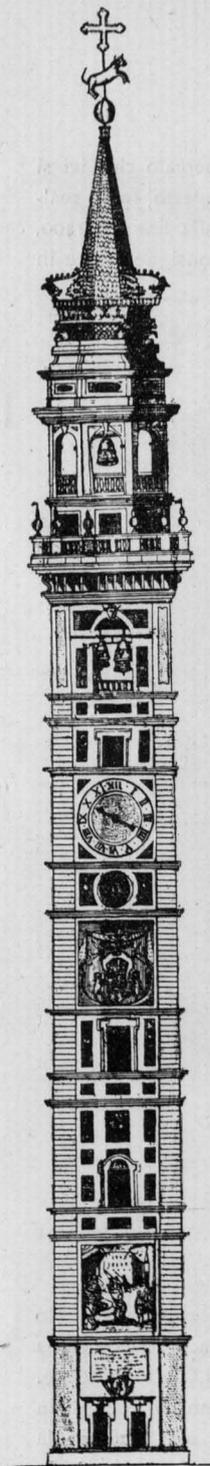
Antico palazzo del Comune di Torino.

Chiunque venendo dalla Piazza Castello si arresti ad osservare l'angolo di via Garibaldi e via Genova, potrà riconoscere una certa differenza nella disposizione delle finestre dei due edifizii, insieme collegati, delle dette vie. L'esame dello straordinario spessore del muro a terreno, e quello più interessante dei muri del sotterraneo, faranno conoscere allo studioso la

forma dell'antica torre, della quale non rimane all' vista del pubblico che parte della parete a levante sulla via Genova.

La storia di questa torre meriterebbe uno studio molto accurato, reso facile dai documenti conservati nell'archivio della Città. La sua esistenza nei primordi del secolo XIV, oltrechè dall'esame dei muri del sotterraneo, è provata da questi documenti; e ne è rimarchevole quello del volume gotico del 1335, nel quale si accenna « doversi dare a Gioanetto, custode della torre della città, 5 fiorini ». Così pure quello dello stabilimento dell'orologio, uno dei primi costrutti nelle città italiane. I sapienti del Comune stanziarono nel 1387 lo stipendio a colui che doveva averne cura e le spese per l'adattamento *ut ratiocinabiliter pulset*. È importante assai la data della costruzione di questo orologio. Di quell'epoca in Piemonte solo ricordo averne osservata la forma del quadrante, in quello conservato sulla torre campanaria dell'antica chiesa di Bussoleno (Susa). Di questa torre si parla in un atto di permuta registrato alla Categoria 45 (Isola San Secondo), dove si menziona l'isola San Secondo, detta delle Scuole, presso la torre avanti la chiesa di San Rocco, colla data 1443, e nella stessa pagina, nel 1570, citandosi una vendita di bottega e *crotta* per uso delle scuole. In questi documenti sono pure citati i successivi restauri introdotti nei diversi periodi, e persino i nomi e le paghe dei guardiani incaricati di osservare l'orologio, e di suonare la *baldetta* o la campana al levare ed al tramontare del sole, nonchè negli incendi e nei gravi frangenti del Comune.

Della torre medioevale non si conservano disegni; e solo si ricorda che era quella la più alta di tutte quelle della città, come risulta eziandio dalle antiche piante prospettiche della città. Ed è prova della sua straordinaria altezza, il documento nel quale si accenna essere necessario di levare dal campanile di Sant'Andrea, ora della Consolata, le vedette, le quali annunziare dovevano l'avvicinarsi del nemico. Negli ordinati dell'archivio sono segnati i successivi periodi dei restauri, quali ad esempio il 1574, nel quale anno fu riparata la guglia, ed il 1641, in cui fu permesso l'abbattimento di alberi a Lucento per sopperire alle spese della riedificazione



Antica torre
della Città di Torino.

della torre. Essa fu alzata ed abbellita in occasione della nascita di Vittorio Amedeo II, e venne apposta sulla porta d'ingresso la seguente scritta:

KAROLI EMANUELI II
ET MARIE IOHANNÆ BAPTISTÆ A SABAUDIA
SABAUDÆ DUCUM, CIPRI REGNUM
AUGUSTISSIMO, ATQUE AUSPICATISSIMO EX CONJUGIO

VICTORIS AMEDEI II
PRIMOGENII PEDEMONTIUM PRINCIPIS
OPTATISSIMO, ATQUE OPPORTUNISSIMO EXORTU
REGIÆ FAMILIÆ, SUBALPINÆ GENTI, AUGUSTÆ URBI
INCOMPARABILI FELICITATE AUCTÆ
AUGUSTO TAURINENSE
URBANAM TURRIM PENE COLLAPSAM
UT LÆTITIE PUBLICÆ INCREMENTA LATIUS TESTETUR
ALTIOREM LÆTIOREMQUE RESTITUUNT

ANNO OMNIUM TRANQUILLISSIMO

M.D.C.LX.VI.

La sua architettura risentiva naturalmente di tutti questi successivi restauri, i quali vi lasciarono l'impronta dell'arte nel periodo in cui essi venivano eseguiti.

Nel 1798, le memorie ci dicono che la copertura della torre stava cadendo in rovina, che le lastre di piombo che difendevano il coperto erano state in parte derubate, e che l'armatura in legno, fracida, minacciava di cadere. Per cui, nel 1801, durante la dominazione francese, mentre tante opere importanti si eseguivano in Torino, fu decretata la demolizione della torre che impacciava la regolarità di quella via, allora importantissima.

Come si vede nel disegno qui riprodotto, che porta la data del 1753, si ergeva in cima della guglia di questa torre il toro rampante, che era ed è tuttora lo stemma del Comune.

Fu assai popolare la storia di questo toro, pel quale il Comune aveva speciali riguardi, tantochè durante l'assedio del 1706 volle fosse calato a basso, e poi lo rimise a posto nelle solenni feste per la pace dichiarata nel 1713.

In quella circostanza ordinò che fosse su di essa intagliata la seguente
scrizione :

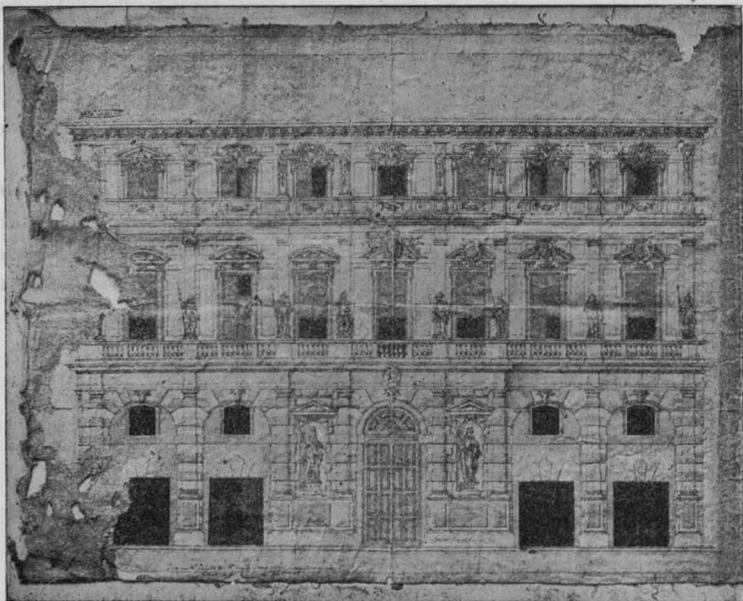
URBANÆ TURRIS FASTIGIUM,
UNDE AMOTUS A CIVIBUS,
NE QUATERETUR AB HOSTIBUS,
OBSIDENTIUM GALLORUM
ELUSO FURORE DESCENDERAT
ANNO MDCCVI;
INGENTI, QUÆ PLURES PEPERIT,
EXINDE PARTA VICTORIA
PATRIÆ, ITALIÆQUE PROPUGNATOREM
VICTOREM AMEDEUM
VERSIS IN INCREMENTA, BELLI DETRIMENTIS
AUCTIS, OBFIRMATISQUE REGNORUM JURIBUS;
OPIBUS, ARMIS, POPULIS
AUGUSTIOREM EX ALTO UNDIQUE REVISURUS
INTER PUBLICA PACIS GAUDIA REPETEBAT
TRIUMPHANS TAURUS
ANNO A VIRGINEO PARTU MDCCXIII
A SICULO DOMINATU I°

Correva nel volgo la voce che in certe contingenze il toro muggisse, e pare certo che un suono potesse mandare quel volume di bronzo cavo, allorchè il vento vi penetrava per qualche foro, ed in esso si ripercuoteva, quasi ad imitare il muggito del bove.

La Commissione municipale, così allora si chiamava la Giunta, addì 4 agosto del 1801, deliberò che demolendo la torre fosse conservato questo toro *fra gli oggetti rimarchevoli di Storia patria*, e più tardi lo consegnava all'Accademia delle Scienze.

Parlando di questa torre, credo mio dovere di ricordare quel modesto capo-mastro, nativo di Crescentino, che divenne celebre nel 1776 pel trasporto del campanile di una chiesa del suo paese nativo. Voglio dire il Serra Crescentino. Il Re Vittorio Amedeo III, cultore esimio dello sviluppo edilizio di Torino, ed amatissimo delle arti e delle scienze, desiderando conservare quel monumento al quale si legava la storia della città, e volendo allargare la via sulla quale esso si avanzava, diede incarico a quell'ardito costruttore di fare uno studio per tale trasporto. Il Serra presentò al Re il modello

per tale opera, in allora straordinaria, proponendo naturalmente l'abbattimento delle case circostanti. Ma la ingente spesa che simile lavoro importava, e le finanze esauste dello Stato a cagione delle successive guerre combattute in Piemonte, distolsero il Re da quell'impresa. Sua Maestà compensò il Serra pel suo studio, creandolo Intendente delle fortificazioni di Tortona, nella quale città ebbe per lunghi anni dimora, e provvide per l'avvenire dei di lui figli.



Palazzo del Comune secondo il disegno del Lanfranchi (1659).

L'incremento preso dalla città di Torino all'epoca di Emanuele Filiberto, e l'aumento della sua popolazione, costrinse il Comune, che già aveva elevata di un piano la primitiva sua sede, a provvedersi di un edificio meglio adatto ai nuovi bisogni; e perciò dava incarico all'architetto Francesco Lanfranchi di redigerne il progetto.

Dalla via Dora Grossa, dirimpetto alla torre, attraversando una piccola viuzza, si riusciva ad una piazza detta delle *Erbe*, dove si teneva, come il nome lo dice, il mercato degli erbaggi.

Questa piazza, assai grande per quei tempi, era per tre lati contornata da piccole case, con un caratteristico pozzo nel centro; e terminava a levante con un grande arco in mattoni, che venne poi chiamato la *Vólta rossa*.

Sulla fronte che guarda il levante di questo largo, il quale più tardi fu detto *Piazza di Torino*, innalzava il Lanfranchi il nuovo palazzo del Comune.

L'architettura di questo edificio, affatto diversa da quella delle piccole case che ivi preesistevano, dimostra erronea l'affermazione di quanti sostennero che nel 1438 il palazzo già si trovasse nel sito dell'attuale, e che questo venisse costruito sull'area di quello. I documenti da me esaminati, nei quali si accennano anche i nomi dei proprietari confinanti coll'antica casa del Comune, non ne notano nettamente l'ubicazione, la quale, come dissi, doveva essere accanto o dirimpetto alla torre, e forse molto accosto all'edificio che il Lanfranchi stava costruendo.

Il disegno, qui riferito, riproduce quello originale del prospetto fatto dallo stesso Lanfranchi, e da esso firmato colla data 1659.

Tale prospetto, malgrado alcune aggiunte, è quello che tuttora si osserva nella parte centrale dell'attuale palazzo civico.

I fabbricati che si aggiunsero in seguito a destra ed a sinistra, su disegno del conte Benedetto Alfieri, ne trasformarono eziandio la pianta, la quale certo più non risponde all'immaginoso concetto di quel geniale architetto.

La data della fondazione dell'edificio vien ricordata in una lapide, che fu collocata sul fianco di uno dei pilastri della facciata.

Essa dice:

ALMA . DIAE . SEXTA . JUNII
MEMORABILI . DIVINI . CORPORIS . MIRACULO
SACRA
AUGUSTA . TAURINORUM
URBANUM . PALATIUM
JUCUNDISSIMA . REGALIS . CONIUGII . SPE
SPECIOSUS . REDIVIVUM
AETERNO . HOC . LAPIDE
AETERNAE . FIDELITATIS . AC . PIETATIS . TESTE
INAUGURAVIT

L'opera del Lanfranchi fu di straordinaria importanza per quei tempi, in cui poche e malagevoli erano le comunicazioni. La sua esecuzione fu lunga e contrastata da fatti di varia importanza, come sempre avviene nelle opere d'arte di grandi proporzioni.

Le colonne del porticato, ad esempio, che erano state fatte venire dal Milanese, furono trovate troppo lunghe, per cui altre se ne dovettero ordinare, e quelle furono adoperate nella chiesa del *Corpus Domini*.

Se maggior spazio mi fosse concesso, potrei con poca fatica discorrere di tutte le ampliamenti che si succedettero in questo edificio a misura che le necessità le imponevano. Su tale argomento l'Archivio Municipale, molto

ben ordinato, possiede disegni di piante e prospetti, ordinati, e convenzioni di acquisto, per cui facilmente si potrebbe tessere la storia assai particolareggiata di questa fabbrica, la quale in circostanze diverse, oltre ai bisogni della Amministrazione, fu utilizzata tanto in epoche di guerra quanto in occasione di festeggiamenti.

E solo mi limito a ricordare come le sale del Comune servirono, durante l'assedio del 1706, quale sede del Comando militare, del quale fatto esiste in Villarbasse un dipinto, che con esattezza nei costumi, riproduce una scena militare di quel periodo dell'assedio in una sala del Comune. Ed aggiungerò



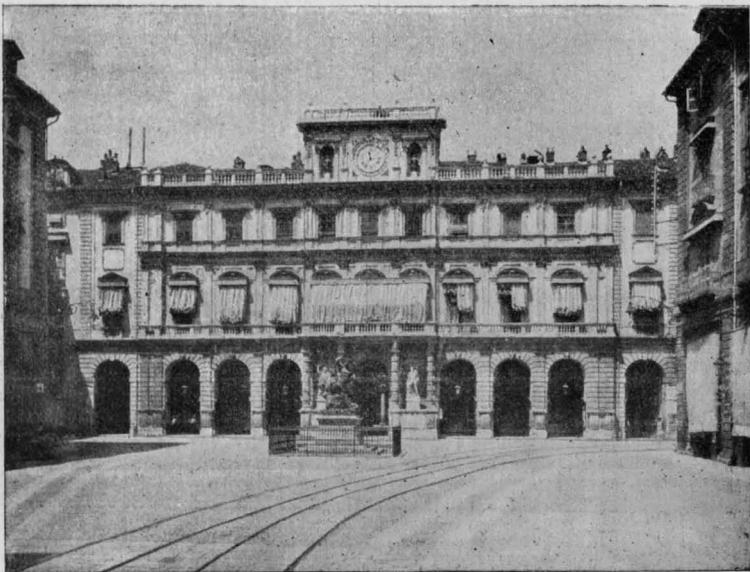
Antica Piazza delle Erbe.

come a lieta festa si aprissero quelle sale al tempo di Napoleone I, ed un gran ballo vi fosse dato nel 1842, solennizzandosi le nozze di Vittorio Emanuele II, allora principe ereditario di Piemonte, nella quale circostanza fu coperto il cortile centrale, e convertito al primo piano, con opportuna impalcatura, in ricchissima sala da ballo.

Dopochè Benedetto Alfieri, demolite tutte le case che circondavano la piazza, fece eseguire con suo disegno quelle che ora si osservano, costruendo il porticato che unisce la via Dora Grossa colla piazza del Comune, nuovi disegni si presentarono per completare il palazzo del Comune verso la mezzanotte.

Nel 1786, l'architetto Luigi Barberis presentava un progetto di edificazione di quella parte del palazzo, indicando sull'angolo a levante e a mezzanotte il sito che a lui pareva più adatto per innalzarvi una nuova torre pel Comune.

In quel disegno sono rappresentati eziandio i porticati a tre arcate, che simili a quelli dell'Alfieri terminavano in modo assai decoroso la piazza. Fu fortuna che quel progetto non venisse eseguito, chè certo avrebbe inceppata la straordinaria circolazione che in quel sito si è in seguito sviluppata. Delle case preesistenti, ed irregolarmente disposte accanto al palazzo del Lanfranchi, si ha un accurato rilievo, fatto dall'architetto Butturini. Come risulta da una descrizione che accompagna quei disegni, esse erano case medioevali, separate tra loro da una ritana, elevantesi di due o tre piani.



Odierno Palazzo del Municipio di Torino.

L'esame di quei disegni è di molto interesse per chi si occupa degli edifizii di quel periodo.

Con disegno dell'architetto Castelli venne presentato nel 1787 un progetto di edificazione dell'isolato, che partendo da via Bellezia si protendeva lungo la via Corte d'Appello, e risvoltava contro l'antico edificio del Lanfranchi. Il Castelli continua nel suo disegno l'architettura dell'Alfieri, adoperata nell'unione del vecchio edificio colle nuove case di via Dora Grossa; e solo lascia in rustico la torre d'angolo che gli Edili desideravano fosse eseguita con speciale architettura, degna di ricordare quella che ormai cadeva in rovina, e che doveva presto essere demolita.

Della nuova torre, *triste mur de briques rouges, qui attend son revêtement de marbre*, come lessi in una vecchia Guida di Torino, furono presentati ben

30 e più progetti, da quello del Butturini, che in acquerello si conserva al Museo Civico, a quello che trovasi nell'Archivio del Comune, del Bonsignore, l'architetto della Chiesa della Gran Madre di Dio.

Nel 1801, demolendosi la torre di via Dora Grossa, l'architetto Lombardi faceva collocare sulla fronte centrale del Palazzo Municipale, sopra la volta del salone e nel *solaro morto*, l'orologio che si trovava nella vecchia torre; e il disegno qui unito riproduce appunto il Palazzo del Comune in quell'epoca. Ma tale era il desiderio che almeno una parte dell'edifizio avesse ad elevarsi sopra le case circostanti, che in epoca posteriore fu eretta quella sopraelevazione che ora osserviamo, la quale certo non era stata ideata dal primitivo architetto del Palazzo.

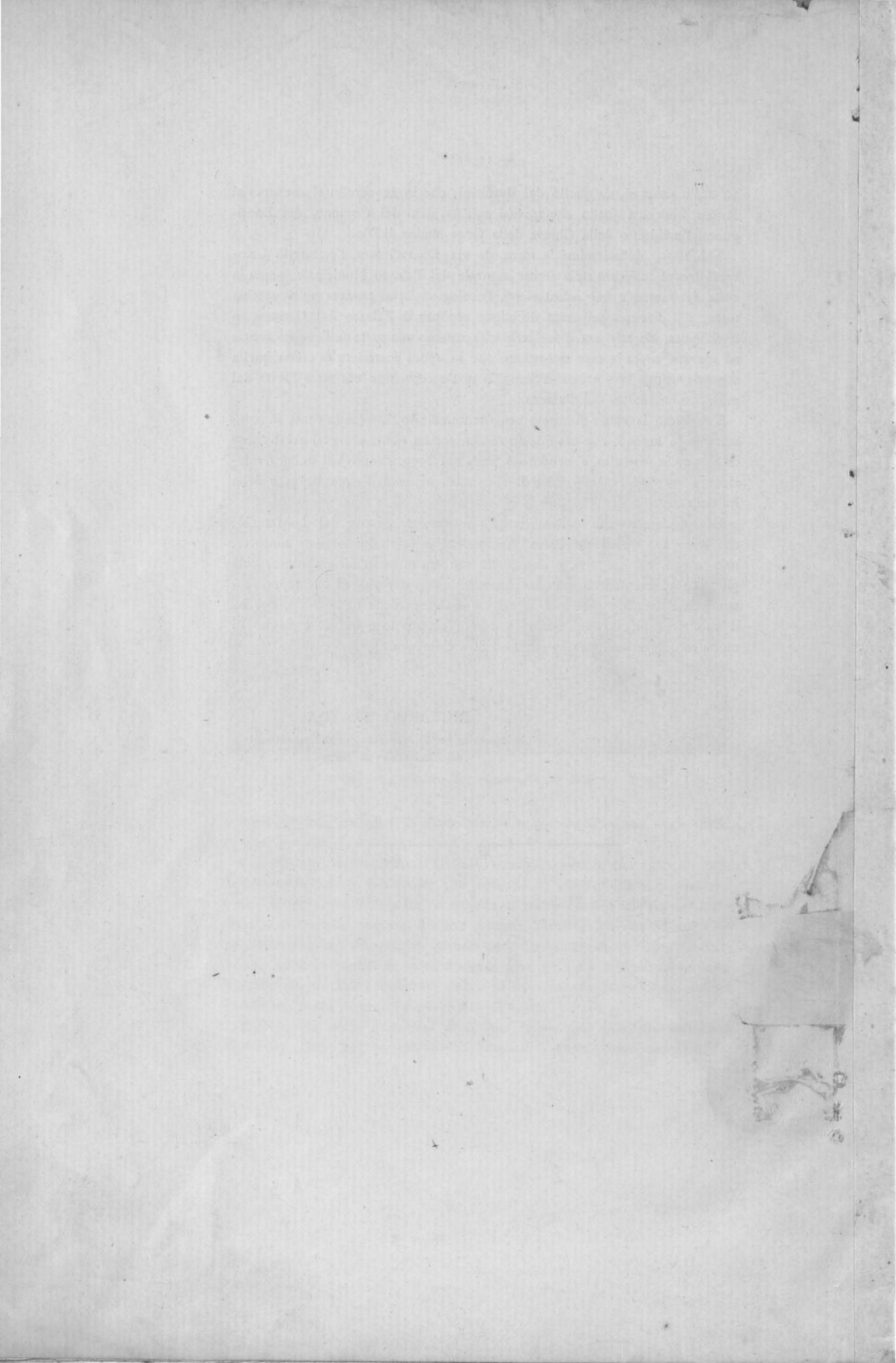
Terminerò la storia di questo importante edifizio ricordando come il regio stemma in bronzo, che era disposto sulla facciata, quale scorgesi nel disegno originale, fu distrutto e venduto a peso nel 1799, l'anno VII della rivoluzione, l'otto *Piovoso*, dai vandali livellatori, in nome dell'uguaglianza e della fraternità.

Ed aggiungerò che le due statue a terreno progettate dal Lanfranchi, che dovevano riprodurre Carlo Emanuele II e la di lui augusta consorte, non furono mai eseguite, e che quelle che ora esistono furono messe colà piuttosto ad eternare il munifico donatore che i personaggi che rappresentano. Esse non corrispondono alle linee architettoniche dell'edifizio, che ha il carattere spiccato dell'epoca in cui fu costruito, e quindi è degno di molta considerazione per lo studioso di architettura.

RICCARDO BRAYDA

R. Ispettore per la conservazione dei monumenti
del Circondario di Torino.





PO
D
ARC
.....
F
70
.....
S
BIBL